

ASTROLOGIA E CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Enzo Barillà

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, all'art. 2116 recita testualmente:

«Tutte le forme di *divinazione* sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che “svelino” l'avvenire. La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium manifestano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo.»

Con questo lavoro mi sono prefisso l'obiettivo di verificare – limitatamente all'astrologia – se una specifica concezione e pratica di quest'arte, riferita al nostro tempo attuale, rientri o meno nella previsione del citato art. 2116 e sia pertanto da condannare. Di conseguenza lascerò fuori dalla mia indagine “la consultazione degli oroscopi” che lo stesso catechismo considera cosa differente rispetto all'astrologia vera e propria.

Se consultiamo un dizionario della lingua italiana pubblicato prima dell'approvazione del catechismo (25 giugno 1992), troviamo le seguenti definizioni:

«Arte che si proponeva di predire gli avvenimenti futuri mediante l'osservazione degli astri, e che insomma pretendeva di scoprire gl'influssi delle stelle sugli uomini e le cose del mondo.» (Zingarelli, VIII edizione, 1959)

«Scienza degli astri e delle loro leggi; intesa però già nell'antichità, e più nei tempi moderni, come arte divinatoria, volta a determinare, mediante l'osservazione degli astri, (e le loro “congiunzioni”) gli influssi celesti sulla terra e a prevedere il futuro dei singoli uomini e dei popoli.» (Salvatore Battaglia, Grande dizionario della lingua italiana, 1966)

«Scienza sorta in antiche civiltà orientali, di carattere prevalentemente magico, che si propone di studiare gli influssi degli astri sul mondo e sull'uomo, e di prevedere quindi il futuro.» (Nuovissimo Dardano, Dizionario della lingua italiana, 1982)

Poiché nel catechismo l'astrologia viene considerata una forma di divinazione, è opportuno rivolgersi alla definizione di quest'ultima:

«Fenomeno culturale di natura religiosa, che consiste nel venire a conoscenza di necessità o eventi diversi, mediante facoltà o tecniche che, transcendendo le normali modalità del conoscere, sono volte a raggiungere fatti impercipienti dai sensi e imprevedibili per via di ragionamento o di calcolo. La d. presuppone una volontà divinatoria che si esercita secondo una tecnica consapevole. Il problema della realtà o meno dei poteri divinatori rientra nel quadro della metapsichica (o parapsicologia); dal punto di vista storico la d. è oggetto di studio della storia delle religioni e della fenomenologia religiosa. Le due indagini, quella parapsicologica e quella storico-religiosa, lungi dall'escludersi a vicenda, sono, al limite, cointeressate ai rispettivi risultati. Sul piano della ricerca morfologica, il panorama presentato dalla d. nel mondo antico comprende a grandi linee tutte le tecniche mantiche in generale.» (Treccani.it)

Occorre preliminarmente identificare quale sia l'oggetto della proibizione catechistica, poiché la disciplina astrologica e la sua pratica si presta a una molteplicità di interpretazioni. Va sottolineato che l'astrologia psicologica, oggetto di questo scritto, è disciplina totalmente diversa dalla fatalistica

astrologia antica, secondo la quale era possibile addirittura calcolare i giorni, mesi, anni di vita di un soggetto. È fuor di discussione che chi indulge in tale pratica superstiziosa incorre nel divieto del Catechismo.

Riprendo testualmente ciò che avevo scritto in altra sede, limitatamente all'utilizzo dell'astrologia in ambito previsionale. Va da sé che l'astrologia può essere applicata al solo studio del carattere di una persona senza obbligo alcuno di dedicarsi alla previsione di eventi futuri. Occorrerà tornare sul punto.

««Il primo passo del nostro viaggio inizia lontano nel tempo: regno di Babilonia, all'epoca della stesura del *Manuale dell'Astrologo*, l'*Enūma Anu Enlil* risalente “sicuramente ad oltre il secolo VII a.C.”¹ Vi si legge:

“Se si verifica un'eclisse e il tempo si oscura: tempi duri verranno per il re; riguardo al popolo del paese, esso sperimenterà una fame terribile.

Se si verifica un'eclisse e Adad tuona: gli dei ordineranno la distruzione del paese. I corpi della gente del paese saranno ammonticchiati; il re del paese famoso morrà subitaneamente.

Se si verifica un'eclisse e fulmini lampeggiano: un'inondazione di acqua spazzerà via il paese.

Se si verifica un'eclisse e una nuvola vi entra ripetutamente assieme ad un'altra nuvola: gli dei porteranno via il buonsenso del paese. I giorni del re saranno brevi.”

L'interesse dell'astrologo è focalizzato sulla figura del re e sulle sorti del paese che questi regna. C'è uno stretto rapporto che intercorre tra eventi celesti ed eventi terrestri, e gli astri sono dèi che s'interessano al destino della collettività (e del sovrano che la rappresenta e incarna) piuttosto che a quello del singolo. Lo sviluppo dell'astrologia genetliaca si avrà solo a partire dal IV secolo a.C. in poi. “Questi dèi, nelle condizioni che si tratta di leggere nel linguaggio figurativo degli astri, discutono dei destini del paese per volgerli al bene o al male; finché l'hanno a cuore, rivolgono i loro pensieri alla sua prosperità; se si adirano, “sconvolgono le quattro regioni del mondo”, dichiarano ostilità al paese o al suo re e li abbandonano al nemico; non esitano perfino a disertarli, e solo dopo ben scelte offerte di sacrifici “i lontani” tornano al loro posto e rifanno la pace...”²

La struttura del presagio è semplice: se si presenta la condizione della proposizione subordinata (protasi), si verificherà l'evento descritto nella proposizione principale (apodosi). È un ragionamento deduttivo, non si sfugge.

Ma chi era colui che praticava l'astrologia nel regno? L'assiriologo Giovanni Pettinato individua cinque discipline coltivate in Mesopotamia: “la divinazione, il cui esperto era il *barû*, “aruspice, indovino”; la magia e gli incantesimi, praticata dall'*āšipu*, “esorcista”; la medicina con l'*asu*, “medico”; le lamentazioni, che avevano un apposito officiante, il *kalû*, “recitatore di lamentazioni”; infine l'astrologia, il cui rappresentante era chiamato *tupšarru*, cioè “scriba” o “maestro delle arti, astrologo”.³ È tuttavia da considerare la stretta correlazione e interdipendenza tra le varie scienze, tale per cui l'esperto doveva necessariamente possedere conoscenze appropriate nei vari campi, nessuno escluso. Jean Bottéro fa notare come “proprio la tavoletta e il calamo formino gli emblemi corporativi dei *barû*, segno che la scrittura occupava nella loro disciplina un posto molto più essenziale che nelle altre branche del sapere di tradizione scritta. Per esempio, ancora l'idea di chiamare “scrittura del cielo” o “scrittura celeste” la disposizione degli astri e delle costellazioni sulla volta stellata diviene eloquente, e più se si pensa alla “lettura” che ne facevano gli astrologi.”⁴ Pur essendo considerata un'attività razionale, la pratica astrologica era preceduta da formule e preghiere che conferivano all'atto divinatorio un carattere profondamente religioso, “al punto che l'indovino

¹ Boll, Bezdold, Gundel, *Storia dell'Astrologia*, Laterza, Bari, 1985, p. 4.

² *ibidem*, p. 7.

³ *La scrittura celeste*, Mondadori, Milano, 1998, p. 131.

⁴ *Sintomi, segni, scritture nell'antica Mesopotamia in Divinazione e razionalità*, Einaudi, Torino, 1982, p. 174.

stesso ... non era considerato, in definitiva, se non un *intermediario*. Non era lui che si consultava, ma *gli dèi attraverso di lui*, e non era lui che rispondeva, ma *gli dèi attraverso di lui*.”⁵

Non è facile incasellare l’astrologia dei tempi assiro-babilonesi. Era scienza, arte, religione o divinazione? Le opinioni degli assiriologi sono discordanti. Il grande orientalista tedesco Carl Bezold scrive che “L’astrologia e l’astromantica babilonesi sono unicamente comprensibili come emanazioni di una *religione astrale*.”⁶; Pettinato afferma invece che «il *tupšarru* non ha di per sé nulla a che vedere con la religione.”⁷; Jean Bottéro la definisce «un’attività “razionale” e, per *i suoi specialisti*, una tecnica, e una “scienza” che trova in se stessa la sua ragion d’essere”⁸; mentre A. Leo Oppenheim afferma senza esitazione che “L’arte regale dell’astrologia è il metodo di divinazione per il quale la Mesopotamia è celebre.”⁹»¹⁰

Da quanto sopra si deduce che la divinazione astrologica è riferibile soprattutto all’antica civiltà assiro-babilonese, ed è ben lontana dall’eventuale attività previsionale dei giorni nostri.

In altra sede scrivevo che “la previsione astrologica non è divinazione e, sebbene anche qui ci troviamo in un quadro interpretativo, abbiamo a che fare con simboli e non con segni. Inoltre, la previsione necessita di un procedimento coerente e razionale, che a sua volta poggia su un’esperienza e su ripetute osservazioni secolari, mentre la divinazione si fonda quasi esclusivamente sull’intuizione dell’interprete. Certo, sia la divinazione che la previsione astrologica nascono nella psiche umana, ma le differenze sono talmente grandi che non è ragionevolmente possibile, oggi come oggi, fare rientrare l’astrologia tra le mantiche, o classificarla tra i fenomeni oggetto di studio della parapsicologia.”¹¹

E ancora: “Qualsiasi previsione parte da una base su cui necessariamente si poggia. L’astrologo fonderà le proprie previsioni su una conoscenza la più approfondita possibile del soggetto, quindi ne avrà preliminarmente interpretato la genitura, preferibilmente con la leale collaborazione del cliente. Avrà con lui instaurato un rapporto dialettico, cercando di individuare le parti salienti della sua personalità, le sue predisposizioni innate, il suo nucleo archetipico essenziale. Avrà da lui recepito informazioni sul suo stato sociale, lavorativo, culturale in genere; sull’ambiente familiare in cui è cresciuto e sull’educazione ricevuta, sulle sue aspirazioni e sulle risorse a disposizione per realizzare i suoi progetti. Si sarà anche fatto un’idea sul grado di maturità del consultante in rapporto all’età. È un procedimento ragionevole e razionale, che Keplero ben conosceva e utilizzava nell’interpretazione delle geniture che gli venivano sottoposte. Leggiamo infatti i seguenti brani, tratti dal famoso studio dell’oroscopo di Wallenstein: “Anche se nella seguente spiegazione potrebbe sembrare che io mi affidi al caso, e che io indovini per fortuita o *contingentia*, quanto dico non deve essere inteso se non a seconda della spiegazione che ora darò. E cioè secondo questa regola: che quell’*Astrologus* il quale predice cose soltanto e semplicemente dal cielo e non si basa sul temperamento, sull’anima, sulla ragione, sulla forza e sulla costituzione di quella persona che deve incontrare, costui non si basa su un buon fondamento, e se ci riesce è solo a causa della fortuna. Ciò perché l’uomo spera tutto dal cielo, ma il cielo è solo il padre, e in più c’è la madre, la sua propria anima; e come nessun bambino viene concepito fuori dal ventre di sua madre, anche se ci fossero dieci padri, allo stesso modo si spera invano la fortuna solo dall’alto, anche se non si trova alcuna corrispondenza nell’anima e nel temperamento dell’uomo.”¹²

⁵ *ibidem*, p. 150

⁶ *op. cit.*, p. 17.

⁷ *op. cit.* p. 131.

⁸ *op. cit.* p. 149.

⁹ *L’antica Mesopotamia, ritratto di una civiltà scomparsa*, Newton Compton, Roma, 1980, p. 199.

¹⁰ *L’astrologia guarda al futuro: previsione, predizione, divinazione o profezia?* 10/10/2009. Sta nel mio sito www.enzobarilla.eu

¹¹ *Astri e destino*, edito in proprio, 2018, p. 35, 36.

¹² *Idem*, p. 37.

Questo modo d'intendere la previsione ci porta necessariamente a richiamare quale sia, secondo un valido Autore, l'intima essenza dell'Astrologia. Essa è «un sistema creato *dall'anima umana per l'anima umana*; in essa, infatti, è la Psiche stessa a cercarsi e a configurarsi rispetto all'universo, suo specchio. Si può, dunque, definire la sua fenomenologia: *l'anima umana al tempo stesso come soggetto e come oggetto, nell'universo e rispetto a esso*. Questo ci riconduce a dire che l'*inconscio* – in cui la tendenza affonda le sue radici – è il regno del fenomeno astrologico: esso è il “luogo” in cui l'astrologia ha avuto i suoi natali, in cui l'astrologia popolare attinge la sua fede, in cui l'astrologia dotta foggia la sua filosofia della vita, in cui la pratica astrologica è perpetuamente operante... Per non dire poi delle manifestazioni del fenomeno astrologico che, intrinsecamente, hanno le proprietà specifiche del processo inconscio. È dunque naturale che il sistema di decodifica e d'interpretazione del linguaggio astrale rientri innanzitutto ed essenzialmente nel campo di una ermeneutica psicoanalitica.»¹³

Spero di essere riuscito a elucidare la differenza tra divinazione e previsione astrologica alla quale, lo ribadisco, molti cultori della materia hanno rinunciato, preferendo dedicarsi alla branca dell'astrologia detta “genetliaca” che si focalizza sullo studio della personalità e sue manifestazioni, come viene fatto dagli studiosi di caratterologia.

Nel lavoro che riporto integralmente in appendice ho cercato di suggerire al lettore di considerare l'astrologia sotto la veste di una disciplina psicologica o, se si preferisce, di una caratterologia che affonda le sue radici nelle categorie portate avanti da C. G. Jung formulando la sua concezione della psicologia analitica.

Qualora ciò risultasse accettabile, a mio sommo avviso andrebbe rivista la posizione del Catechismo della Chiesa Cattolica laddove nell'art. 2116 esprime la condanna dell'astrologia considerata come arte divinatoria.

5 novembre 2024

¹³ André Barbault, *Connaissance de l'astrologie*, Seuil, Paris, 1975, p. 103, 104 (Trad. it.: *La scienza dell'astrologia*, Nuovi Orizzonti, Milano, 1989, p. 116)

Appendice

BASI PSICOLOGICHE DELL'ASTROLOGIA

Enzo Barillà

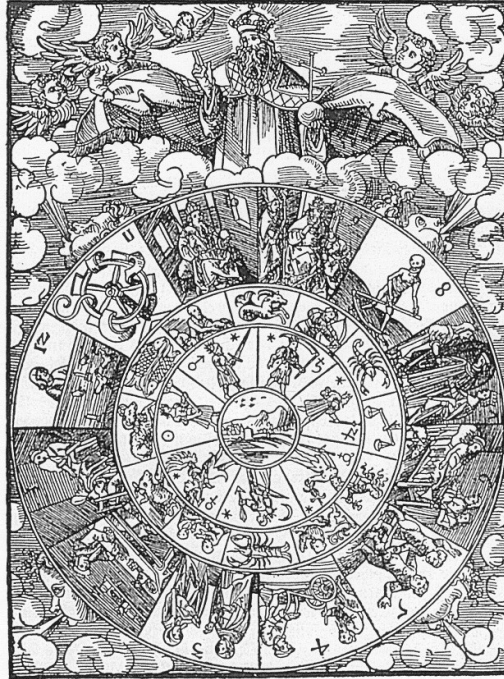


Abb. 49. Häupter, Tierkreis und Planetendarstellung.
Ziteldruckschnitt von Erhard Schön zum Natalistkalender des Leonhard Reymann, 1515.

Oroscopo di Leonhard Reymann, xilografia di Erhard Schön, Norimberga, 1515.
Al centro sono raffigurati i sette pianeti classici, nella ruota successiva i 12 segni zodiacali e, in quella esterna, le case. Dio Padre troneggia benedicente circondato dagli angeli.

Lo scopo di questo articolo è circoscritto a quello di operare una ricognizione delle fonti che ci legittimano a considerare l'astrologia una disciplina psicologica, attingendo prevalentemente al pensiero di C. G. Jung. Il titolo avrebbe potuto anche essere "Basi dell'astrologia psicologica", ma in tal modo il lettore avrebbe potuto trarre l'impressione che esistono più astrologie, mentre in realtà l'astrologia è una sola, per origini e storia, variando unicamente le diverse formule applicative. Sicché la quadripartizione dell'antica scienza degli astri in astrologia genetliaca, astrologia mondiale, astrologia oraria e astrologia elettiva in realtà costituisce un comodo espediente per indirizzare il consultante verso la branca applicativa che più gli interessa, a seconda delle conoscenze che egli intende raggiungere. Pertanto non c'è un'astrologia "migliore" di un'altra, ma esistono in realtà diverse scuole di pensiero che si avvalgono di tecniche diverse, senza tuttavia inficiare la realtà sottostante al pensiero astrologico, che potremmo definire junglianamente "realtà dell'anima", assumendo per quest'ultimo termine una vasta accezione che alla fine abbraccia e sottende la psiche umana, dimensione in cui tutti noi viviamo, che ne siamo consapevoli o meno.

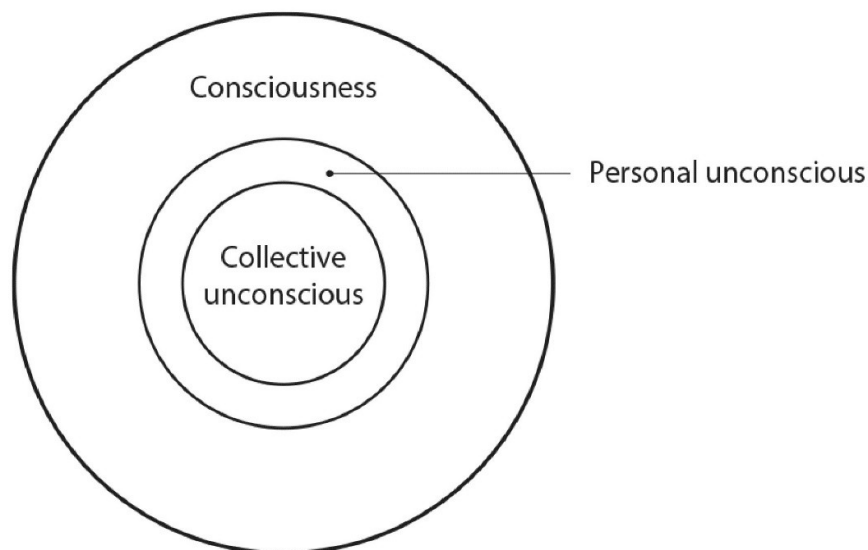
Quando si menziona il nome di Jung, quasi per riflesso si presentano alla mente concetti come archetipo e inconscio collettivo, le cui antiche origini in realtà risalgono al pensiero greco. Occorre tuttavia riportarci ancora più indietro nel tempo allorché nell'essere preistorico, emergendo dall'inconscio, si faceva strada il primo barlume di coscienza. Scrive Jung:

«La coscienza individuale, o coscienza dell'Io, è un tardo acquisto dell'evoluzione. La sua forma originaria è una mera *coscienza di gruppo*, e anche questa è talora così poco sviluppata nei

popoli primitivi ancor oggi esistenti¹⁴, che queste tribù non si danno neppure un nome che le possa distinguere dalle altre ... Tuttavia la coscienza di gruppo, in cui gli individui sono assolutamente intercambiabili, non rappresenta la fase più remota della coscienza, ma costituisce già una certa differenziazione; all'origine più profonda vi fu piuttosto una specie di *coscienza universale*, con piena inconsapevolezza dei singoli soggetti. ... Nel mondo umano delle origini vi era, in luogo di una coscienza individuale, una specie di anima collettiva, da cui è sorta progressivamente, e solo nei più recenti stadi evolutivi, la coscienza singola. ... Ora l'uguaglianza collettiva sarebbe semplicemente una gigantesca illusione, se non fosse invece il fatto originario, l'origine e la matrice di tutte le anime individuali. Ma tale uguaglianza continua anche ora a persistere, nonostante tutte le coscienze individuali, come inconscio collettivo, simile al mare in cui la coscienza dell'Io galleggia come una nave. Perciò nulla del mondo psichico primitivo è scomparso.»¹⁵

Riprendo ora *verbatim* quanto avevo scritto in un mio recente lavoro¹⁶, corredato da grafici proposti dallo stesso Jung.

«Nel ciclo di lezioni tenute al Politecnico di Zurigo nel corso dell'anno 1934, Jung dedicò le lezioni n. 6 e 7 (1-8 giugno 1934), tra l'altro, al concetto di inconscio collettivo.



Nell'immagine si può vedere che l'inconscio personale poggia, per così dire, sui contenuti dell'inconscio collettivo. Queste le parole pronunciate nel corso dell'esposizione (traduzione mia. Va ricordato che quanto segue è la trascrizione di un parlato.):

“Le basi dell'esperienza umana sono certamente le medesime, ecco perché possiamo entrare in comunicazione con i più antichi popoli preistorici e comprendere, fino a un certo punto, le loro pitture rupestri. Anche i nostri idiomi mostrano di avere radici comuni, e inoltre notiamo l'esistenza di parole primordiali. ... Tramite la parte animale insita nell'inconscio collettivo possiamo davvero raggiungere strati molto profondi, e per mezzo delle tracce animalesche possiamo guardare retrospettivamente verso infiniti momenti temporali. L'era dell'uomo preistorico è assai breve se la

¹⁴ Occorre tenere presente che Jung scrive nel 1933.

¹⁵ C. G. Jung, *Il significato della psicologia per i tempi moderni*, Opere, Vol. X/1, p. 205, 206. Sottolineature di C. G. Jung. Tutti i saggi di C. G. Jung riportati nel prosieguo vanno intesi riferiti alla pubblicazione nei volumi dell'Opera Omnia pubblicata da Boringhieri.

¹⁶ *Jung e il karma*.

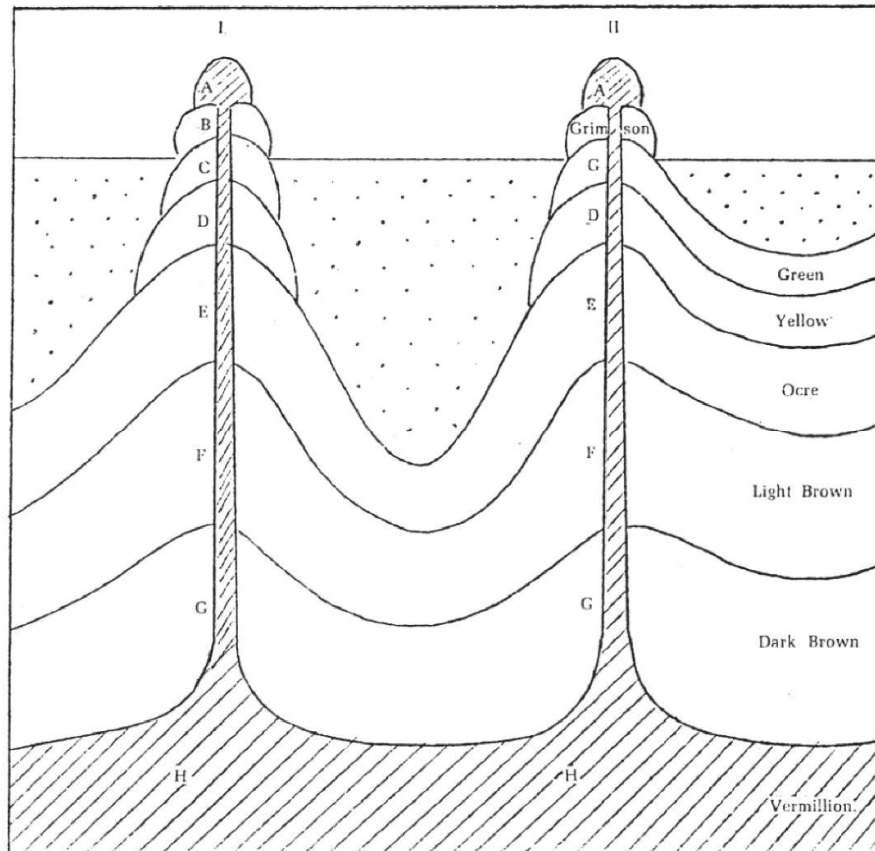
raffrontiamo all'era degli animali. ... La specie umana ha verosimilmente trascorso la maggior parte della propria esistenza in una condizione anfibia, ed ecco perché le tracce animalesche sono in noi predominanti, proprio come le tracce dell'uomo preistorico risalenti a un milione di anni fa. In quest'ultimo caso siamo in grado di fornire prove ancora più sostanziali; tutte le caratteristiche essenziali dell'uomo primitivo sono tuttora presenti in noi. Le possiamo vedere con chiarezza, ma crediamo che siano moderne.¹⁷»

Una successiva e più dettagliata immagine proposta nella lezione dell'8 giugno 1934 illustra graficamente e in modo particolareggiato il pensiero del Maestro.

“L'inconscio collettivo non è solo un elemento molto generico, una base molto generale dell'umanità, che risale per così dire alle ere degli animali preistorici, ma ci sono differenze, come viene mostrato in questa immagine.

L'azzurro (zona tratteggiata superiore) denota il mare. Le isole emergono con l'altezza di due piani. Nella parte superiore ci sono persone individuate; esse sono separate per mezzo dell'inconscio. Il piano sottostante è il substrato della famiglia. Nessuno è solo, tutti portano con sé una famiglia. Non voi o vostra moglie avete figli, ma la famiglia in sé ha dei figli, come vi accorgete con una certa meraviglia quando avrete dei figli vostri. Esiste un inconscio familiare, uno *spiritus familiaris*, una serie di caratteristiche familiari che ricordano alla gente questa particolare famiglia; per esempio il labbro inferiore degli Asburgo, cioè un tratto familiare che è pure accompagnato da certi tratti psicologici. Ognuno è accompagnato da una sorta di *spiritus familiaris*, di cui non è consapevole, ma che spesso è abbastanza evidente agli occhi degli altri. Il verde designa il clan, per esempio, due famiglie che appartengono allo stesso clan. Lì si sviluppa un inconscio di clan. Lo strato del clan può mostrare una peculiarità che si trova in una certa valle. In Svizzera ci sono intere valli dove tutti sono imparentati per sangue. Al di sotto c'è lo strato della nazione, qui in giallo, nel senso di una popolazione di valle allargata. Alcuni buoni esempi di questo strato sono dati dai paesi che sono isolati o circondati dal mare, come l'Inghilterra, la Francia o l'Italia. L'esperienza psichica del francese, per esempio, è in questo senso diversa dall'esperienza psichica dell'inglese, il che si può dimostrare con centinaia di esempi. Lo strato giallo-marrone è lo strato condiviso da tutti in Europa; cioè l'uomo europeo, ad esempio, a differenza di chi viene dall'Asia orientale, con cui ci sono profonde differenze. Molti sono convinti che non saremo mai in grado di capire la psicologia cinese. I cinesi non hanno né il tipo di esperienza europea né le disposizioni europee. Ancora più in basso si trova lo strato antropoide, e ancora più sotto la vita animale in generale. La zona in rosso contraddistingue il nucleo di fuoco che ha sollevato queste isole.”»

¹⁷ *Consciousness and unconscious*, edizione digitale, s.d. e senza numerazione di pagina.



In un saggio del 1934, riveduto nel 1954, Jung torna in argomento, e afferma:

«Un certo strato per così dire superficiale dell'inconscio è senza dubbio personale: noi lo chiamiamo "inconscio personale". Esso poggia però sopra uno strato più profondo che non deriva da esperienze e acquisizioni personali, ma è innato. Questo strato più profondo è il cosiddetto "inconscio collettivo". Ho scelto l'espressione "collettivo" perché questo inconscio non è di natura individuale, ma universale e cioè, al contrario della psiche personale, ha contenuti e comportamenti che (*cum grano salis*) sono gli stessi dappertutto e per tutti gli individui. In altre parole, è identico in tutti gli uomini e costituisce un sostrato psichico comune, di natura sovraperonale, presente in ciascuno. ... I contenuti dell'inconscio personale sono principalmente i cosiddetti "complessi a tonalità affettiva", che costituiscono l'intimità personale della vita psichica. I contenuti dell'inconscio collettivo sono invece i cosiddetti "archetipi".»¹⁸

Il Maestro e i suoi allievi si sono soffermati per molti anni sul concetto di archetipo; in questa sede mi limiterò a riportare alcuni brani che aiuteranno a comprendere meglio ciò che in pratica, nel corso del tempo, è diventata quasi una dottrina.

«Si può facilmente stabilire dal materiale fornito dai sogni, dalle fantasie e dalle visioni in quale misura siano coinvolti non solo l'inconscio personale ma anche contenuti dell'inconscio collettivo. I motivi mitologici, i simboli della storia dell'umanità e le reazioni particolarmente intense tradiscono sempre un'origine dagli strati più profondi. Questi motivi e simboli sono d'importanza determinante per l'intera vita psichica, hanno un carattere funzionale dominante e una carica estremamente alta di energia... [Jung] distingue dal 1946 tra l'"archetipo in sé", cioè l'archetipo solo

¹⁸ C. G. Jung, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, Vol. IX/1, p. 3, 4.

potenzialmente insito in ogni struttura psichica, non percepibile, e l'archetipo attualizzato, divenuto percepibile, già entrato nel campo della coscienza, che si presenta come immagine archetipica ... e la sua manifestazione varia costantemente e dipende dalla relativa costellazione entro la quale esso si manifesta. ... Gli archetipi sono anche qualcosa di simile all'“idea” di Platone. Sennonché l'idea platonica va intesa esclusivamente come un'immagine primordiale di somma perfezione “in senso chiaro”, il cui contrapposto oscuro non appartiene più, come l'idea, al mondo dell'eternità, ma a quello della caduca natura umana; mentre secondo la concezione di Jung l'archetipo, nella sua struttura bipolare, *porta immanenti in sé sia il lato oscuro che il lato chiaro*. ... Gli archetipi sono determinati nella forma e non nel contenuto.»¹⁹

Jacobi riprende pertanto ciò che Jung aveva scritto nel 1938/1954:

«[Gli archetipi] non sono determinati dal punto di vista del contenuto, bensì soltanto, bensì soltanto in ciò che concerne la forma, e anche questo in misura assai limitata. ... La sua forma è piuttosto paragonabile al sistema assiale di un cristallo il quale per così dire preforma la struttura del cristallo stesso nell'acqua madre, senza possedere un'esistenza materiale sua propria. Questa si esprime soltanto nel modo in cui si cristallizzano ioni e molecole.»²⁰

Claudio Widmann, riprendendo a sua volta l'esempio fatto da Jung, come sopra, lo ha esplicitato in modo accattivante. Leggiamo:

«Acutissimo conoscitore del pensiero di Jung, suo nipote Dieter Baumann mi invitò un giorno a fare un'esperienza empirica di cosa sia un archetipo. Si trattava di porre in un vaso (bicchiere) una soluzione salina ipersatura (acqua salata) e di immergervi un corpo tenuto in sospensione (cordoncino); per effetto dell'evaporazione acqua, giorno dopo giorno il sale solidificò attorno allo spago, assumendo la caratteristica configurazione cristallina. “Ecco!” — disse Baumann — “l'archetipo è la forma di questi cristalli, quando *ancora* i cristalli non esistevano, quando *ancora* il sale era disciolto nell'acqua!”. La procedura era inusuale, ma ripercorreva puntualmente il paragone tra l'archetipo e l'invisibile reticolo cristallino in una soluzione salina formulato da J. Jacobi (1959). Sulla falsariga di quell'esperienza, talvolta provo a illustrare l'archetipo rievocando il fenomeno di formazione della neve: in strati elevati e freddi dell'atmosfera il vapore acqueo condensa e passa dallo stato gassoso allo stato solido, cristallizzandosi secondo tipiche linee di struttura di forma esagonale; una volta formati, i cristalli si aggregano tra di loro in fiocchi e, sotto forma di fiocchi, precipitano al suolo. Quei cristalli non sono tutti eguali, ma hanno tutti eguale struttura (per esempio esagonale e a geometria frattale). Lo strato atmosferico freddo può essere assunto a metafora di un “campo archetipico”: un campo di forze che determina il formarsi di costanti strutturali, un campo amorfo che non contiene forme, ma è in grado di organizzare forme; un campo di potenzialità che precede l'emergere di una determinata forma (il cristallo di neve) ed è denso di possibilità che quella forma “entri in essere”.»²¹

Occorre soffermarsi ancora sull'idea di archetipo per cercare di entrare maggiormente in dettaglio. È sempre il Maestro svizzero che parla.

«Il contenuto dell'inconscio collettivo, gli archetipi, con cui abbiamo a che fare in ogni fenomeno psichico di massa, è sempre bipolare²², ossia presenta un lato positivo accanto a uno

¹⁹ Jolande Jacobi, *La psicologia di C. G. Jung*, Boringhieri, 1973, p. 57, passim. Sottolineatura mia.

²⁰ C. G. Jung, *Gli aspetti psicologici dell'archetipo della Madre*, Vol. IX/1, p. 81.

²¹ Claudio Widmann, *Per diventare quel che si è*, Tempo d'analisi, Aracne, Roma, n. 2/2013, p. 75, 76.

²² “La vita e il pensiero di Jung fanno più uso di polarità di qualsiasi altra grande visione psicologica. ... Il modello polare è alla base di tutte le sue principali idee psicologiche.” James Hillman, *Senex et puer*, Marsilio, Venezia, 1973, p. 29.

negativo. Quando compare un archetipo la situazione si fa sempre critica, perché è impossibile prevedere in anticipo quale piega prenderanno gli eventi. Questo dipende, di norma dall'atteggiamento assunto dalla coscienza a tale riguardo. ... In quanto psichiatra sapevo bene che, con un paziente che stia per essere travolto da contenuti inconsci, è della massima importanza, sotto il profilo terapeutico, rafforzarne il più possibile la coscienza e la capacità di comprensione, vale a dire le componenti normali della personalità, affinché sussista qualche elemento capace di captare e di integrare i contenuti che stanno erompendo dall'inconscio. Questi ultimi infatti non sono di per sé distruttivi, ma ambivalenti, e dipende totalmente dalle condizioni in cui si trova la coscienza che li coglie, se si volgeranno in maledizione o in benedizione. ... Ogni archetipo presenta contenuti che possono essere i più infimi e i più sublimi, buoni e cattivi, ed è perciò capace di produrre risultati diametralmente opposti. Non è mai possibile quindi appurare in anticipo se avrà effetti positivi o negativi. ... Se la realizzazione di un archetipo non avviene in modo cosciente, non v'è garanzia di sorta che esso si affacci alla realtà nella sua forma più favorevole; molto più alto è allora il rischio che si verifichi una regressione deleteria. Parrebbe quasi che proprio a questo scopo la psiche possieda una coscienza: per impedire cioè l'esplicarsi di simili possibilità distruttive.»²³

Vediamo ora di ricondurre i concetti di cui sopra all'antica scienza degli astri. L'idea che troviamo ripetuta nell'ambito delle citazioni junghiane relative all'astrologia è quella della proiezione di contenuti archetipici sulla volta stellata; da ciò, il Maestro ricava anche il significato psicologico dell'oroscopo e conseguente elucidazione del suo contenuto. In oltre, affiora qua e là un accenno alla legge delle corrispondenze macrocosmo-microcosmo, dottrina che risale alla *Tabula smaragdina* del leggendario Ermete Trismegisto. Vediamo ora qualche brano che mette in gioco il fenomeno della proiezione²⁴.

«Finché non si sa nulla di un'esistenza psichica, questa, quando si manifesta, viene proiettata. Quindi la prima nozione della legge o dell'ordine psichico si trovò proprio nelle stelle, e in seguito nella materia ignota. Dai due campi di esperienza si staccarono le scienze, l'astronomia dall'astrologia, dall'alchimia la chimica.»²⁵

«È come se l'anima umana fosse costituita di qualità provenienti dalle stelle; sembra che le stelle abbiano delle qualità che s'inseriscono bene nella nostra psicologia. Ciò accade in ragione del fatto che, originariamente, l'astrologia era una proiezione sulle stelle della psicologia umana inconscia. In ciò vi è una conoscenza stupefacente, che consciamente non possediamo, del funzionamento inconscio che appare in primo luogo nelle stelle più remote, le stelle delle costellazioni zodiacali. Sembra che ciò che possediamo, come conoscenza più intima e segreta di noi stessi, sia scritto nei cieli. Per conoscere il mio carattere più individuale e più vero devo frugare i cieli, non riesco a vederlo direttamente in me stesso... Probabilmente, dunque, esiste qualche collegamento, nell'inconscio dell'uomo, con – si potrebbe dire – l'universo. Ci deve essere qualcosa nell'uomo che è universale; in caso contrario egli non avrebbe potuto fare una proiezione simile, non potrebbe leggere sé stesso nelle costellazioni più remote. Non si può proiettare qualcosa che non si possiede; qualsiasi cosa si proietti in qualcun altro è dentro di sé, si trattasse pure del diavolo stesso. Il fatto che proiettiamo qualcosa sulle stelle significa quindi che possediamo qualcosa che appartiene anche alle

Hillman dedica un intero capitolo del suo libro, al quale rimando, per un approfondimento delle polarità nel pensiero junghiano.

²³ *Contributi ai "Saggi di storia contemporanea"*, Vol. X/2, p. 75, passim.

²⁴ «Jung definì la proiezione come un trasferimento inconscio, cioè inconsapevole e non intenzionale, di contenuti psichici soggettivi su un oggetto esterno.» Marie-Louise von Franz, *Rispecchiamenti dell'Anima*, Vivarium, Milano, 2012, p. 19. Per un approfondimento, si veda la definizione di *proiezione* data dallo stesso Jung nel glossario a corredo del suo *Tipi psicologici* (Opere, Vol. VI).

²⁵ *Lo spirito Mercurio*, Vol. XIII, p. 264.

stelle. Facciamo veramente parte dell'universo... Giacché si fa parte del cosmo, qualsiasi cosa si faccia dovrebbe essere in armonia con le leggi del cosmo stesso.»²⁶

«Egli [Paracelso] considera la psiche oscura come un cielo notturno disseminato di stelle, un cielo in cui i pianeti e le costellazioni di stelle fisse sono rappresentati dagli archetipi in tutta la loro luminosità e numinosità. Il cielo stellato è infatti il libro aperto della proiezione cosmica, del riflesso dei mitologemi, degli archetipi appunto. In questa visione astrologia e alchimia, le due antiche rappresentazioni della psicologia dell'inconscio collettivo, si danno la mano.»²⁷

«È noto che la scienza cominciò con le stelle, nelle quali l'umanità scoprì le dominanti dell'inconscio, gli "dèi", così come le bizzarre qualità psicologiche dello zodiaco: una proiezione completa della caratterologia. L'astrologia è un'esperienza primordiale simile all'alchimia. Tali proiezioni si ripetono sempre dove l'uomo tenta di esplorare una vuota oscurità e involontariamente la riempie di figurazioni vive.»²⁸

«Tutta la mitologia sarebbe una specie di proiezione dell'inconscio collettivo. Lo vediamo chiarissimamente nel cielo stellato, le cui caotiche forme furono ordinate mediante proiezione d'immagini. Così si spiegano le influenze stellari sostenute dagli astrologi; esse non sono altro che percezioni introspettive incoscienti dell'attività dell'inconscio collettivo. Come le immagini delle costellazioni furono proiettate nel cielo, così figure simili e differenti furono proiettate in leggende o in favole o su personaggi storici. Possiamo quindi studiare l'inconscio collettivo in due maniere, o nella mitologia o nell'analisi dell'individuo.»²⁹

«Nel *Wallenstein* di Schiller c'è una conversazione tra Wallenstein e un astrologo, in cui quest'ultimo dice: "Nel tuo cuore stanno le stelle del tuo fato." È una traduzione dell'astrologia in termini psicologici.»³⁰

Per quanto riguarda specificamente il significato dell'oroscopo, inteso come carta del cielo natale, seguono ora alcune decisive citazioni, che si commentano da sé.

«Il senso fondamentale dell'oroscopo consiste nel fatto che, determinando le posizioni dei pianeti nonché le loro relazioni (aspetti) e assegnando i segni zodiacali ai punti cardinali, esso dà un quadro della costituzione prima psichica e poi fisica dell'individuo. L'oroscopo rappresenta dunque in sostanza un sistema delle qualità originarie e fondamentali del carattere di una persona e *può essere considerato un equivalente della psiche individuale.*»³¹

Quest'ultima affermazione, di fondamentale importanza, spiega ciò che il Maestro svizzero, giunto ormai alla fine della sua esistenza, disse nel corso di una conversazione con Miguel Serrano in data 23 gennaio 1961.

«Quando mi riesce difficile classificare un paziente, lo mando a farsi fare l'oroscopo; l'oroscopo corrisponde sempre al carattere del paziente e io poi lo interpreto psicologicamente.»³²

²⁶ *Visioni*, Magi, Roma, 2004, p. 692.

²⁷ *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, Vol. VIII, p. 213.

²⁸ *Psicologia e alchimia*, Boringhieri, Torino, 1981, p. 257.

²⁹ *La struttura della psiche*, Vol. VIII, p. 171.

³⁰ *Analisi dei sogni*, Boringhieri, Torino, (1928-1930) 2003, p. 416.

³¹ *Aion*, Vol. IX/1, p. 128.

³² *C. G. Jung speaking*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1977, p. 462.

Pertanto Jung *interpreta psicologicamente* l'oroscopo, evidentemente trovandovi in esso i simboli archetipici che forse non erano diversamente desumibili o interpretabili nel corso dell'analisi. Del resto, da decenni egli era convinto che "l'astrologia rappresenta la summa di tutte le conoscenze psicologiche dell'antichità"³³. Inoltre, allorché diede alle stampe il poderoso *Mysterium Coniunctionis*, ultima grande opera della tarda vecchiaia, si riferisce testualmente ad "archetipi planetari"³⁴ trattando della rigenerazione del vecchio re che si rinnova in un alchemico bagno planetario, «ossia un bagno in cui tutti i pianeti infondono i loro "influssi".»³⁵

Anche Marie Louise von Franz condivide *in toto* l'impostazione del Maestro, allorché afferma:

«Le costellazioni astrologiche raffigurano quelli che noi chiamiamo gli archetipi dell'inconscio collettivo. Sono immagini degli archetipi proiettate nel cielo. L'oroscopo della nascita raffigura una particolare combinazione individuale di elementi archetipici, ossia collettivi, così come sono collettivi i nostri fattori biologici ereditari che però nel singolo determinano una combinazione specifica. La *combinazione* degli astri nell'oroscopo simboleggia l'essere individuale, e dunque il destino spirituale del singolo.»³⁶

Dal lato astrologico, André Barbault nel corso della sua lunga vita si è adoperato per stabilire un saldo collegamento tra l'arte di Urania e psicoanalisi freudiana³⁷, il cui più rilevante contributo è dato dal suo *Dalla psicoanalisi all'astrologia*³⁸. Di questo libro, a cui rimando il lettore, mi limito a segnalare il capitolo dedicato alla genetica psichica (p. 118-153), in cui l'A. propone, tra le altre, valide correlazioni tra simbolismo astrologico e categorie psicoanalitiche. Un esempio tra tutti è dato dai brani dedicati alla simbolica saturnina rapportata alla nascita e al divezzamento, come pure alla simbolica gioviale rapportata all'oralità soddisfatta. Ovviamente insieme al Maestro francese si contano altri Autori che hanno scritto testi a carattere astropsicologico, e alimentano un elenco che va ampliandosi sempre più.

Per dovere di completezza, concludo questa carrellata riportando alcuni brani, tutti scritti da C. G. Jung, che si riallacciano all'antica legge delle corrispondenze tra microcosmo e macrocosmo. Tale dottrina fu ripetutamente ribadita dal grande medico svizzero Paracelso, a cui Jung dedicò specificamente uno scritto commemorativo nel 1941 per il quarto centenario della morte: *Paracelso come medico*³⁹.

«... l'uomo, grazie alla sua posizione tra i quattro principi del mondo, contiene in sé un equivalente del mondo, nel quale gli elementi dissimili si trovano uniti. È il *microcosmus* nell'uomo, corrispondente al "firmamento" o all' "Olimpo" di Paracelso: qualcosa che nell'uomo è universale e

³³ *Necrologio di Richard Wilhelm* (1931), Vol. XIII, p. 70. Su questo tema il 23 maggio 1994 André Barbault tenne a Firenze una conferenza molto seguita, intitolata appunto *L'astrologia, psicologia del profondo dell'antichità*, il cui testo fu originariamente pubblicato sulla rivista *Klaros* n. 1-2 (giugno-dicembre 1995), e poi ripreso su *André Barbault parla. Piccola antologia*, edito in proprio, 2015 (p. 16-29). Mi piace ricordare di essere stato presente all'evento fiorentino. Va da sé che, come indica il titolo, la conferenza pubblica di Barbault era totalmente impregnata di pensiero junghiano.

³⁴ *Mysterium Coniunctionis*, Vol. XIV/2, p. 375.

³⁵ *Idem*.

³⁶ *La morte e i sogni*, Boringhieri, Torino, 1986, p. 159.

³⁷ Va però detto che Barbault nella sua vasta opera non ha per nulla trascurato il pensiero di C. G. Jung, dopo l'iniziale approccio di stampo squisitamente freudiano, dovuto al periodo storico del primo dopoguerra, quando ancora i testi del Maestro svizzero dovevano ancora essere tradotti in francese, al contrario di Freud. Solo per portare un piccolo esempio, nella piccola antologia menzionata nella precedente nota n. 20, troviamo il nome di Jung citato per ben 40 volte.

³⁸ Editto in proprio, (1961) 2016. Traduzione dal francese da chi scrive.

³⁹ *Opere*, Vol. XIII.

vasto quanto il mondo stesso, qualcosa che si trova in lui per natura e non può essere acquisito. In termini psicologici, è l'inconscio collettivo, le cui proiezioni si trovano ovunque nell'alchimia.»⁴⁰

«Egli [l'uomo d'oggi] ha perduto da lungo tempo la soccorrevole concezione medievale per cui l'uomo è un microcosmo, quasi un'immagine rimpicciolita del grande cosmo, benché l'esistenza della sua psiche che abbraccia e condiziona tutto il mondo dovrebbe farlo riflettere. Quale essere psichico, non solo egli porta instillato nel suo interno il concetto di macrocosmo, ma se lo rievoca incessantemente e in modo sempre più ampio. Egli ha in sé una corrispondenza col grande mondo, sia grazie alla sua attività cosciente riflessiva, sia grazie alla sua natura istintiva, ereditaria e archetipica, che lo collega al mondo che lo circonda.»⁴¹

«La nostra psiche è costituita in armonia con la struttura dell'universo, e ciò che accade nel macrocosmo accade egualmente negli infinitesimi e più soggettivi recessi dell'anima.»⁴²

«L'alchimista ... sapeva per certo che, essendo parte del tutto, egli portava anche dentro di sé un'immagine di questo tutto: del "Firmamento" o "Olimpo", come lo chiamò Paracelso. Il microcosmo interiore era l'oggetto spontaneo della ricerca alchemica. Oggi noi chiameremmo un tale oggetto "inconscio collettivo": e lo definiremmo oggettivo perché in tutti gli individui esso rimane identico a sé stesso ed è quindi "uno". Da quest'"uno" universale si produce in ogni singolo individuo la coscienza soggettiva, l'Io.»⁴³

«Questi fatti costituiscono la base psicologica dell'idea dell'uomo quale "microcosmo" che, com'è noto, è collegato con il macrocosmo per mezzo delle componenti del carattere astrologicamente formulate.»⁴⁴

«La vecchia concezione, da tempo obsoleta, dell'uomo come microcosmo contiene in effetti una grande verità psicologica ancor da scoprire. Un tempo questa verità era proiettata sul corpo, come l'alchimia proiettava nella sostanza chimica la psiche inconscia. Le cose stanno altrimenti se per microcosmo si intende quel mondo e quella natura interiore che ci si svela, esitante, nell'inconscio.»⁴⁵

12/10/2022

⁴⁰ *Psicologia della traslazione*, Vol. XVI, p. 311, 312.

⁴¹ *Presente e futuro*, Vol. X/2, p. 131

⁴² *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung*, Rizzoli, Milano, 1979, p. 394.

⁴³ *Aion*, Vol. IX/2, p. 153.

⁴⁴ *Il simbolo della trasformazione nella Messa*, Vol. XI, p. 249.

⁴⁵ *Psicologia della traslazione*, cit. p. 207.